

Giornale di Sicilia 23 Dicembre 2008

Il boss raccomandò suo genero E lui divenne capomandamento

PALERMO. Il nuovo capo del mandamento di Caccamo, l'uomo che ha preso il posto che fu, nell'ordine, di Pino Gaeta, Nino Giuffrè e Totò Rinella, adesso ha un nome e cognome. Si chiama Antonino Teresi, ha 46 anni e, anche se non è un personaggio dello spessore di Benedetto Capizzi o Pino Scaduto, oggi può vantare un primato sicuramente invidiabile all'interno di Cosa nostra: è infatti uno degli ultimi boss ancora a piede libero. È braccato, è vero. Probabilmente ha le ore contate e lo stesso Pino Scaduto, in un'intercettazione contenuta nell'ordinanza dell'operazione «Perseo», diceva che «questo picciotto in questo minuto è assicutatu dagli sbirri...» che «gli hanno fatto trovare le cimici dentro la macchina...». Ma intanto, in questi giorni di grandi fibrillazioni, è una delle poche teste in grado di prendere decisioni importanti. Una delle tre o quattro, considerato che nell'ultima retata dei carabinieri sono stati presi ben 11 capi dei quindici mandamenti della provincia.

L'identikit del nuovo boss

Teresi, nato a Sciara ma da tempo residente a Trabia, fino a poco tempo fa era un perfetto sconosciuto. Un signor nessuno. «Gli portava la macchina a Totuccio Rinella», diceva Sandro Capizzi al padre Benedetto in un colloquio in carcere. «Ha questa responsabilità che gli hanno dato il mandamento», diceva in un'altra conversazione intercettata Pino Scaduto, capomafia di Bagheria. Le malelingue di Cosa nostra — perché ci sono anche lì, tant'è vero che lo volevano pure posare — attribuiscono però la sua ascesa fulminante a un mero caso di «parentopoli». Al matrimonio con Maria Salpietro e alle raccomandazioni del suocero, Vincenzo, oggi detenuto in regime di 41 bis, che andò direttamente da «quelli di Palermo» a chiedere un occhio di riguardo per il genero. Salpietro sarebbe stato l'ultimo elemento di spicco — tolti Gaeta, Giuffrè e Rinella — del mandamento di Caccamo (che comprende anche centri importanti come Termini, Cerda, Trabia, Sciara e Montemaggiore) fino al giorno del suo arresto. E quindi, per diritto ereditario, subito dopo la cattura lo scettro del comando sarebbe passato al genero.

«Le riunioni coi Lo Piccolo»

Il suo nome è finito solo incidentalmente nell'ordinanza dell'operazione «Perseo», la retata che ha portato in cella un centinaio di persone. Di lui parla anche uno degli ultimi pentiti. Quel Giacomo Greco, il nipote di Francesco Pastoia, che si è rivelato fondamentale per ricostruire l'organigramma del mandamento di Bel-monte Mezzagno. Secondo il racconto di Greco, Teresi avrebbe lavorato a un progetto di riorganizzazione con Salvatore Lo Piccolo e Nino Spera. «Infatti — dice il pentito — sono stato incaricato per due volte dai Lo Piccolo di portargli sia Spera che Teresi per realizzare appuntamenti con loro. (...) Il primo è avvenuto circa sei mesi prima dell'arresto dei Lo Piccolo». Totuccio e Sandrino volevano mettere le mani sull'intera provincia. E il loro piano aveva già incassato il sostegno di numerosi mandamenti. «Dopo l'arresto dei Lo Piccolo — racconta ancora Gre-

co — ho rivisto Nino Spera con Giancarlo Seidita e Teresi. I due volevano sapere chi fossero diventati i loro nuovi referenti e noi abbiamo riferito che dovevano fare capo a Calogero Lo Piccolo».

«Ma lui non è all'altezza»

Ma i due non hanno mai avuto neanche il tempo di entrare in confidenza: Calogero Lo Piccolo fu infatti arrestato il 18 gennaio, appena due mesi dopo il padre e il fratello. Subito dopo, Teresi avrebbe iniziato manovre di avvicinamento verso i nuovi capi, partendo proprio da Pino Scaduto. L'episodio è stato raccontato a Giovanni Adelfio dallo stesso capomafia di Bagheria, in una conversazione intercettata dai carabinieri: «un mese fa io mi sono incontrato... con quelli di Trabia (...) mi sono incontrato con Nino il genero di Vincenzo... e parlavamo più o meno di questa situazione, no? E mi ha detto, dice: 'Vè così e così dice... che avrebbe piacere di conoscerti" (...) gli ho detto parliamo.... si fissa un appuntamento e vediamo dove ci dobbiamo incontrare... (...) ha questa responsabilità che gli hanno dato il mandamento e lui ... non è all'altezza...».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS